

Il terzomondista Ziegler spiega alla nipote il capitalismo cannibale

di Alessandro Zaccuri

Negli anni Novanta, quando la globalizzazione avanzava libera e selvaggia, quella di Jean Ziegler fu tra le poche critiche a levarsi dall'interno del sistema economico-finanziario. Anzi, a voler essere precisi, Ziegler aveva cominciato a contestare la logica del liberismo sfrenato molto prima che il fenomeno assumesse proporzioni mastodontiche. Studioso dell'Africa post-coloniale, aveva precocemente analizzato il processo di sfruttamento intensivo al quale il Continente era ed è sottoposto, riconoscendovi gli estremi di una nuova forma di dominazione. Quel che più infastidiva era il fatto che Ziegler muovesse le sue accuse da una posizione accademica di tutto rispetto, qual era quella di professore all'Università di Ginevra e alla Sorbona. Le sue analisi non portavano alla luce le contraddizioni delle società occidentali, come avveniva in un saggio del 1978, *I vivi e la morte*, che meriterebbe di essere riscoperto nella prospettiva della pandemia. Ancora più emblematico il suo libro-manifesto, *La Svizzera lava più bianco*, uscito con clamore nel 1990: la messa in discussione delle procedure bancarie elvetiche veniva attuata da un cittadino della Confederazione (Ziegler è nato nel 1934 a Thoune, nel Cantone di Berna), che non faceva mistero di preferire gli slanci umanitari del ginevrino Rousseau al miope affarismo degli "gnomi". Certo, il terzomondismo di Ziegler ha avuto aspetti controversi, come dimostrano le sue simpatie per il regime castrista e, più ancora, per le ambizioni panarabiste del colonnello Gheddafi. Tra il 2000 e il 2008 Ziegler ha ricoperto il ruolo di relatore speciale delle Nazioni Unite per il diritto al cibo, consolidando un interesse che, da allora in poi, è diventato prevalente nella sua riflessione. Adesso, dopo quasi un decennio di disattenzione da parte

dell'editoria italiana, arriva nelle nostre librerie un testo di Ziegler apparso in francese già nel 2018. Si tratta *Il capitalismo spiegato a mia nipote* (traduzione di Gaia Raimondi, **Meltemi**, pagine 124, euro 12,00), dichiarata prosecuzione di quel *La fame nel mondo spiegata a mio figlio* oggi disponibile nel catalogo del Saggiatore. Nel ventennio che corre tra un volume e l'altro, le posizioni dell'autore si sono fatte ancora più severe, come conferma il sottotitolo attuale, «nella speranza che ne vedrà la fine», dove il soggetto sottinteso è appunto la nipote Zohra, alla quale Ziegler si rivolge in una conversazione niente affatto immaginaria.

Il risultato è un dialogo tra un intellettuale del XX secolo e una ragazza della Generazione Z, curiosa di capire quale siano le origini del mondo in cui vive. Didascalico quanto basta nel descrivere le vicende del capitalismo e dei suoi oppositori, il libro è una sintesi del pensiero di Ziegler, niente affatto accondiscendente nei confronti della svolta storica impressa dalla

Rivoluzione francese, che per lui coincide con il trionfo dello spirito imprenditoriale borghese. Le pagine più coinvolgenti sono quelle in cui Ziegler rievoca le proprie esperienze sul campo, alternando le immagini della carestia nella regione del Kivu, tra la Repubblica democratica del Congo e il Ruanda, all'ammissione

di rassegnato fatalismo colta dalle labbra di un grande banchiere internazionale. Nonostante tutto, Ziegler rimane ottimista. Citando esplicitamente papa Francesco (ma già la nozione ricorrente di «capitalismo cannibale» riecheggia quella del «capitalismo che uccide»), si dice convinto che sia ormai prossimo un risveglio delle coscienze, dal quale non potrà non scaturire un cambiamento finalmente radicale. Per il quale, garbatamente obietta Vladimiro Giacché nella prefazione all'edizione italiana, un movimento organizzato non sarebbe meno utile delle buone intenzioni. Ma di questo, magari, l'instancabile Ziegler si occuperà in un altro libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jean Ziegler Il capitalismo spiegato a mia nipote

Esce il Italia con qualche anno di ritardo, grazie a **Meltemi**, l'ultimo libro dello scrittore svizzero, sotto forma di dialogo con la giovane Zohra

